



In ricordo di Domenico Oselladore. Un maestro dell'Endoscopia Digestiva italiana

Ho iniziato a scrivere questo Editoriale la sera dell'1 marzo al rientro da Turri (Padova) dove si sono svolte le esequie di Domenico Oselladore. Ho fatto il viaggio in treno in compagnia del Prof. Pezzuoli. Durante il viaggio di andata abbiamo parlato a lungo della nostra Scuola e di come Domenico si era avvicinato all'Endoscopia. Abbiamo parlato, senza fermarci un attimo e con serenità. Al rientro le nostre facce erano un po' scure. Non c'era tanta voglia di parlare. I motivi erano fin troppo evidenti: Pezzuoli aveva perso un suo allievo, figlio del suo Maestro (Prof. Guido Oselladore). Io avevo perso il mio Maestro, la persona che nel lontano 1977 a Padova mi ha convinto a seguirlo nella magnifica avventura del mondo dell'Endoscopia. Il profilo di Domenico Oselladore è stato già tracciato qualche anno fa dal giornalista Luciano Ragno, che mi ha aiutato a scrivere il libro sulla "Storia dell'Endoscopia Digestiva in Italia". Di questo racconto riprendo alcuni passi, tratti dall'intervista, che ci aiutano a capire la figura di un grande Maestro.



"...Tutto comincia con un viaggio di mio padre, clinico chirurgo a Milano, all'Università, padiglione Monteggia, a un congresso a Roma dove vede un filmato di Leopoldo Celli dedicato all'endoscopia con l'endoscopio flessibile. È il 1961. Mi racconta tutto il film che rivela un'interessante tecnica medica. Ho ancora tre anni davanti per laurearmi in medicina. Frequento l'Università a Modena con il chirurgo professor Pezzuoli che proveniva da Cagliari. La Clinica medica è diretta da Coppo, con lui c'è Loiodice, più tardi arriverà Rigo. Vedendo in azione gli endoscopisti nel reparto di Coppo mi rendo conto delle difficoltà che incontrano con la strumentazione a loro disposizione. Vedevano poco all'interno dell'organismo e quel poco non sempre era comprensibile..."

"...Perché, si chiede Oselladore studente, non collochiamo sulla punta dell'endoscopio un congegno in grado di far compiere dei movimenti? E ancora: perché non costruiamo un gastroscopio a visione frontale e lo allunghiamo in modo da andare a vedere il duodeno?"

Oselladore si pone in continuazione queste domande, studia bene il problema, pensa di dedicare a questi quesiti la sua tesi di laurea e un giorno decide di sentire il parere di Biglieri, un tecnico specializzato nella strumentazione dedicata all'endoscopia. Oselladore e Biglieri acquistano per 600.000 lire sette fibre ottiche dall'ACMI: due da quattro mm, due da cinque mm e tre da sei mm di spessore..."

"...Nel 1967 Domenico Oselladore segue il Maestro Pezzuoli a Padova e continua a compiere esami endoscopici oltre a svolgere la sua attività principale che era ed è quella di chirurgo.

L'attività viene svolta oltre che da Oselladore, da Lorenzo Norberto e da uno studente di medicina, Klaus Muller. Due gastroscopi a visione frontale ed un colonscopio arrivano nel 1969. Il cosiddetto "parco macchine" si arricchisce con un duodenoscopia a visione laterale, il GF B2, con la punta metallica, a quattro movimenti: è prezioso per compiere il cateterismo delle vie biliari, quella tecnica mostrata per la prima volta al mondo al congresso di Roma del 1970. "È il 26 marzo 1971 - racconta Domenico Oselladore - quando eseguo il primo cateterismo retrogrado delle vie biliari. È il mio primo intervento del genere e, a quanto ne so, il primo anche in Italia. La paziente una signora siciliana di nome Lucia: avevo tutto predisposto con una macchina da ripresa e quindi aspettavo solo che entrasse in azione il radiologo. Mi volto ma il radiologo non c'è. L'intervento riesce perfettamente, assieme a me c'è Cosimo Di Maggio. Il successo di questo cateterismo è grande al punto che continuo a farne e quando raggiungo quota sedici vengo invitato a Parigi a una riunione di esperti che avevano eseguito questa metodica. Ci ritroviamo in diciotto, provenienti da tutto il mondo: io con sedici casi ma c'era Liguory, francese, con 50, e Cremer, belga, con 30..."

"... L'attività si intensifica. Inizia l'era della colecistectomia laparoscopica e Oselladore ne rimane affascinato e si butta in questa nuova avventura. Enrico Croce, a Milano, è il pioniere della metodica in Italia, ma Oselladore, compie, su un signore di media età di Monselice, il primo intervento "sequenziale", ossia la rimozione endoscopica dei calcoli del coledoco e successivamente la colecistectomia laparoscopica: l'intervento viene effettuato assieme a Marin (un aiuto del Prof. Dagnini)".

Luciano Ragno chiude così l'incontro con Oselladore: "... È lunga e piena di dati la conversazione con Domenico Oselladore in una tiepida giornata a Padova. La città è sorvolata da un aereo. Il medico si affaccia alla finestra e segue la traiettoria dell'apparecchio. Mi ricordo che qualcuno mi ha raccontato che Oselladore è un provetto pilota ed è stato anche proprietario di un piccolo aereo. Ci mettiamo a parlare di aviazione e alla fine mi domando se sia più grande la sua passione per il bisturi, l'endoscopio o per le eliche..."

Da questi brevi episodi traspira il dinamismo di Domenico Oselladore: affascinato dai primi endoscopi, si mette subito all'opera per trovare nuove soluzioni in gastroscopia; esegue poi il primo cateterismo delle vie biliari e non rimane indifferente alla chirurgia laparoscopica. Una creatività unica indirizzata, precorrendo i tempi, anche al rispetto del paziente ed alla sicurezza degli operatori. Ricordo, infatti, che già dall'inizio, negli anni settanta, ha preteso che le ERCP fossero eseguite in sedazione, con l'assistenza anestesiológica ed alla presenza del radiologo. Come pure ho ben chiaro il ricordo di quel gancio con molla che Domenico ha fatto appendere al soffitto per collegarlo al duodenoscopia in modo da ridurre il peso (... primi concetti di ergonomia in endoscopia!).

Caro Domenico ci hai lasciato una grande eredità e lo sconforto di non averti più con noi è davvero enorme. Ma sono certo che il tuo radioso sorriso ci apparirà d'incanto quando saremo alle prese con una ERCP o una normale gastroscopia.

Un grande abbraccio da tutti quanti noi.
Felice Cosentino